

**Taverne, mercoledì 27 febbraio 2013**  
**Santa Messa nell'anniversario della morte di don Luigi Giussani**

1. Cari amici, la fortuita coincidenza della rinuncia al ministero petrino di papa Benedetto XVI, che domani lascerà definitivamente il palazzo apostolico, e il ricordo dell'ottavo anniversario della morte di don Luigi Giussani, mi hanno suggerito di riproporre brevemente alcuni pensieri dell'omelia pronunciata a braccio dall'allora card. Joseph Ratzinger in occasione dei funerali di don Giussani nel duomo di Milano.

Il primo: la centralità di Cristo nella vita di un cristiano.

“Solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita, sempre (don Giussani) ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento. Questo innamoramento in Cristo, questa storia di amore che è tutta la sua vita era tuttavia lontana da ogni entusiasmo leggero, da ogni romanticismo vago; realmente, vedendo Cristo, ha saputo che incontrare Cristo vuol dire seguire Cristo, che questo incontro è una strada, un cammino, un cammino che attraversa anche la valle oscura" della nostra esistenza, come ci ricordava la prima lettura, riferendo del profeta Geremia, tipo del servo sofferente, che subisce persecuzione per la fedeltà alla sua vocazione.

Uomo di Dio è colui che sa spendere tutta la sua vita per amore, nel servizio degli altri. Tale servizio raggiunge la sua pienezza quando diventa offerta totale della propria vita: l'altro, la Chiesa, diventa più importante di noi stessi, ha il primato.

2. Commuove rileggere, nel contesto di oggi, le altre parole dette dal card. Ratzinger in quella occasione, quando faceva cenno all'ultimo buio della sofferenza di Cristo, della apparente assenza di Dio, dell'eclisse del sole del mondo.

Quando richiamava il fatto che seguire Cristo è attraversare una “valle oscura” vuol dire andare sulla via della croce, che in realtà è il mistero dell'amore. Nella consapevolezza evangelica che: “chi cerca la sua vita, vuole avere per sé la vita, la perde e chi perde la sua vita, la trova”.

Queste parole riascoltate nel contesto della rinuncia di papa Benedetto XVI al suo ministero acquistano da una parte un valore direttamente profetico e al tempo stesso confermano la loro verità per la vita di ogni cristiano e in particolare di ogni pastore autentico, che non vuole essere un padrone, bensì vuole servire, essere un fedele servitore del Vangelo.

Fu vero per don Giussani, lo è oggi per Benedetto XVI, che col gesto della rinuncia non ha fatto altro che dare la sua vita per guadagnare i

cuori a Cristo, per migliorare il mondo ed aprire le porte del mondo per il cielo.

Mentre altri rischiano di cedere alla tentazione di trasformare il cristianesimo in moralismo, il moralismo in una politica sostituendo il credere con il fare, la scelta del papa fu, come quella di don Giussani, di far rimanere centrale l'incontro con Cristo, perché, e sono parole del papa "chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non dà Dio, chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce, ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi, come abbiamo visto molto bene".

Quello che Joseph Ratzinger aveva trovato come luminoso esempio in don Luigi Giussani, ha fatto, ha messo in pratica col suo gesto straordinario di rinunciare al ministero petrino per il bene della Chiesa.

3. E' l'ultimo mio pensiero, ma non posso chiudere senza ricordare che in don Giussani, come ci ha richiamato il card. Ratzinger: "l'amore per Cristo era anche amore per la Chiesa, e così sempre è rimasto fedele servitore, fedele al Santo Padre, fedele ai suoi Vescovi".

Amici, ecco i due fuochi della proposta di don Giussani: la centralità di Cristo, l'amore per Cristo e l'amore sofferto, fedele, totale per la Chiesa, nonostante le fatiche, le incomprensioni, le difficoltà di collocazione del suo movimento nella grande comunione della Chiesa universale.

Amore di Cristo e radicamento incrollabile nel servizio della Chiesa.

La Chiesa deve essere servita, in libertà e in comunione; troppi si servono della Chiesa per loro riuscite, carriere e vanaglorie

E questa tentazione non è nuova. Ne abbiamo trovato traccia nel Vangelo di questa sera. Le ambizioni ingenuie dei due figli di Zebedeo ci aiutano a comprendere le denunce di papa Benedetto contro il carrierismo e le ambizioni degli uomini di Chiesa.

E' questo l'altro grande insegnamento ed esempio che ci lasciano don Giussani e Benedetto XVI: l'amore per la Chiesa nonostante o proprio per le sue macchie, i suoi errori, le sue debolezze e fragilità, affinché da umanità peccatrice possa divenire casta e santa sposa di Cristo.

Certo la Chiesa, perché possa crescere e rinnovarsi ha bisogno di dialogo, lo ricordava quel grande papa del Concilio che fu Paolo VI, quando nella sua lettera enciclica *Ecclesiam suam*, scriveva:

"La Chiesa deve diventare dialogo, dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. Per questo la Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa colloquio, la Chiesa si fa dialogo. Ancor prima di convertire il mondo bisogna ascoltare il mondo, parlare al mondo. L'origine del dialogo si trova nell'intenzione stessa di Dio che è venuto tra di noi in Gesù Cristo. Il dialogo deve ricominciare ogni giorno e da noi prima che da quelli ai quali rivolgiamo il dialogo".

4. Scrive in proposito il priore di Bose, Enzo Bianchi:

“All'interno della Chiesa il dialogo è finalizzato alla comunione. La Chiesa è comunione, la Chiesa è immagine della Trinità di Dio, che è comunione, comunione e attenzione nella pluralità, nella diversità seppur nell'unità divina. Per sintetizzare l'insegnamento del Vaticano II al riguardo, si giunge addirittura a parlare di ecclesiologia di comunione e se Paolo VI, fedele ermeneuta del Concilio, ha parlato di Chiesa che si fa dialogo, Giovanni Paolo II ha indicato la comunione come il frutto del dialogo nella Chiesa. Egli ha ricordato che il compito dei cristiani è quello della comunione che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. Questo esige da parte di tutti un impegno concreto contro gli individualismi, contro le spinte centrifughe che dissolvono la Chiesa e contro le logiche ispirate a preferenze di persona.

Oggi purtroppo viviamo in una stagione in cui nella Chiesa regna la conflittualità perché è avvenuta una polarizzazione tra posizioni che non si ascoltano e non dialogano tra loro.

Questa non è la strada invocata dal Concilio, neanche certamente la strada che secondo il Vangelo dobbiamo percorrere e così oggi manca una opinione pubblica nella Chiesa, perché l'ascolto reciproco non è praticato, perché lo scambio e il confronto sono temuti, visti con diffidenza. Certo ascoltarsi è faticoso, il confronto richiede pazienza, ma senza questa reciprocità dell'ascolto, senza la logica del fare insieme le cose e non gli uni contro gli altri, non si fa comunione. La Chiesa non è opera di singoli, neppure di leader carismatici e neanche di movimenti; la Chiesa è un camminare insieme, è sinodalità: Papa, vescovi, presbiteri e fedeli, tutti impegnati a riconoscere e vivere la comunione nell'unico corpo di Cristo. Sinodalità, camminare insieme, ascoltando tutti, dal più piccolo al più grande secondo l'antico principio che è stato inventato dalla Chiesa: sulle decisioni che riguardano tutti, tutti devono essere ascoltati.

Così la Chiesa diventa una casa di comunione e solo così potrà essere per gli uomini scuola di comunione”.

Dialogo, libertà comunione, non sono questi, amici, anche gli esempi, gli insegnamenti, i messaggi di don Luigi Giussani?

A noi di ricordarli, approfondirli, assimilarli, farli nostri e viverli perché di questo ha bisogno la Chiesa oggi.